

Essere generati, diventare generativi

ROBERTO CARELLI*

«Catechetica ed Educazione» 11 (2026) 1, 153-161

Sommario

L'articolo indaga la generatività come fulcro della pastorale e dell'educazione, attingendo al carisma salesiano. Integrando esperienza vissuta e riflessione antropologica, l'autore analizza percorsi formativi per famiglie e giovani adulti realizzati nell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), fondandoli su una teologia trinitaria della relazione. La generatività emerge quale tratto distintivo della maturità adulta, definita non solo dal generare, ma dalla cura responsabile e dalla capacità di "lasciar andare" per far crescere l'altro.

Parole chiave: ADMA; Adulità; Carisma salesiano; Generatività; Pastorale familiare; Teologia trinitaria

Fin dall'inizio del mio ministero di sacerdote salesiano – quasi 35 anni or sono – mi è stato dato il dono e richiesto il compito di unire pastorale e teologia, accompagnamento e insegnamento. Una meravigliosa opportunità di vivere la reciprocità di vita e pensiero, esperienza pratica e riflessione critica, itinerario spirituale e ricerca antropologica. Opportunità meravigliosa, ma anche doverosa: il dinamismo del pensiero deve radicarsi nella vita e il flusso della vita va illuminato col rigore del pensiero. In effetti, il rapporto fra esperienza e senso è un po' come si suol dire del rapporto fra corpo e parola: una parola senza corpo è vuota, un corpo senza parola è cieco. Similmente, la vita umana richiede la riflessione antropologica, ma il valore della riflessione antropologica si verifica nel concreto della vita.

Ciò vale a maggior ragione nell'ambito di un carisma educativo come quello salesiano, laddove l'originalità del fatto educativo risiede proprio nel tenere insieme valori e processi. In educazione non basta sapere cos'è *la* vita (scienze filosofiche) o come funziona *una* vita (scienze umane): occorre aiutare a vivere e a vivere bene (scienza e sapienza pedagogica).¹ In questo senso si sono mossi i due

* **Roberto Carelli:** è professore Ordinario di Teologia dogmatica presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, sede di Torino.

¹ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= CEI), *Educare alla vita buona del Vangelo*.

ambiti di ricerca ai quali mi sono maggiormente dedicato: la reciprocità di uomo e donna e l'intreccio di evangelizzazione ed educazione. In questo stesso senso si sono mossi gli itinerari pastorali che da tempo condivido come accompagnatore spirituale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) e ora come formatore nell'opera salesiana di Avigliana, di recente rilanciata a conduzione laicale.

I. Una pastorale in chiave generativa

La categoria di "generatività", per me e per le famiglie che vivono e promuovono molteplici itinerari spirituali, è del tutto centrale: da sempre qualifica i contenuti e gli stili di ogni progetto. Alcuni riscontri sono degni di nota.

1. Condivisa nell'ambito più complessivo della Famiglia Salesiana, l'ottica generativa è per l'ADMA distintiva fin dalla sua fondazione: don Bosco non l'ha pensata come "confederazione" di gruppi, ma, significativamente, come "affiliazione" all'ADMA primaria, in quanto solidale alla Basilica di Maria Ausiliatrice quale punto di concentrazione e di irradiazione dello spirito salesiano nella sua coloritura mariana: *"Hic domus mea, inde gloria mea"*.

2. Il rinnovamento dell'ADMA primaria e del suo compito di animazione mondiale è stato significativamente caratterizzato dall'attenzione alle famiglie, luogo generativo ed educativo per eccellenza. Gli itinerari spirituali che vengono offerti sono temi cristiani buoni per tutti, ma declinati con particolare attenzione alla relazione affettiva degli sposi e all'impresa educativa dei genitori. I figli e le figlie sono ovviamente presenti, e, in forma a loro adatta, condividono lo stesso tema formativo, proprio come a tavola si condivide, in modo diverso, lo stesso pasto. La loro presenza non è solo un'elementare necessità familiare, né solo un'elementare inclinazione salesiana: è cura dell'intergenerazionalità, quindi attenzione a tutto ciò che è "trasmissione" genitoriale e "restituzione" filiale, a ciò che è consegna e presa in consegna, a ciò che è ereditare e farsi ereditare.²

3. Non è un caso che l'impresa di risignificazione dell'opera di Avigliana, destinata a offrire proposte di formazione affettiva a giovani, fidanzati, sposi e genitori, abbia trovato nelle famiglie dell'ADMA un'adesione entusiasta e un contributo generoso.

4. Indice di generatività sono le sottolineature programmatiche che le famiglie

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 04.10.2010, in «Notiziario della CEI» (2010) 7, 243-302.

² Cf. G. ANGELINI et al., *Di generazione in generazione. La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede*, Glossa, Milano 2012; F. STOPPA, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011.

della Comunità Educativo-Pastorale di Avigliana hanno prospettato: sostenere le scelte affettive dei giovani, offrire loro una casa, garantire la presenza stabile di una famiglia che rappresenti il focolare domestico, propiziare la compresenza di laici e consacrati che realizzi l'idea di una Chiesa sempre più comunionale, perseguendo un modello generativo che dia futuro all'opera.

5. I "pacchetti" formativi progettati e realizzati ad Avigliana sono disposti non a un accompagnamento occasionale dei giovani e delle coppie, ma a un affiancamento che si prenda cura delle condizioni e delle tappe più tipiche della vita dei giovani adulti:

- Un primo corso – *Amare da Dio* – è destinato a tutti i giovani fra i 20 e i 30 anni, e si propone di mettere basi solide alla vita affettiva offrendo 5 moduli fatti di preghiera, catechesi, testimonianze, laboratori e condivisioni: bellezza e dramma dell'amore umano, grammatica dei sessi, sintassi familiari, maturazione affettiva, orientamenti morali.
- Un altro corso – *Primi passi in famiglia* – è destinato ai fidanzati prossimi al matrimonio e ai giovani sposi dei primi 5 anni di matrimonio. Si tratta di 4 giornate caratterizzate dalla seguente progressione: il matrimonio della Bibbia, il matrimonio Sacramento, un "decalogo" per gli sposi, un "decalogo" come genitori. Le catechesi sono per tutti, i laboratori differenziati: per fidanzati, per sposini, per sposi con figli.
- Una terza proposta – *L'amore chiama amore* – si rivolge prevalentemente ma non esclusivamente ai *single*: 4 *Weekend* e 3 ritiri con ampia possibilità di incontro e con l'offerta di un tema formativo annuale: affettività e sessualità, pensare e pregare da cristiani, libertà interiore, purezza di cuore. I ritiri preparano rispettivamente il Natale, la Pasqua e la Pentecoste.
- Un'ultima proposta – *Partiamo da Cana* – è dedicata alle coppie di sposi che cercano formazione e/o intendono collaborare nelle loro parrocchie alla pastorale familiare: sei serate dedicate a una ricezione integrale dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, il documento ecclesiale più aggiornato su matrimonio e famiglia.

2. La differenza di una pastorale generativa

Perché la generatività non rimanga solo un orizzonte ideale, è chiaro che a fare la differenza sono le forme e gli stili pastorali concreti. Per intenderci: ogni realtà pastorale vive liturgie, ha uno stile comunitario, propone ritiri e occasioni formative, ma il timbro salesiano che incarna il carisma educativo si segnerà in forme in qualche modo inconfondibili. Anche qui, qualche esempio:

1. La destinazione dell'opera di Avigliana alla formazione dei giovani adulti realizza l'attuale consapevolezza ecclesiale che l'adulthood è determinata precisamente dalla generatività, che è tempo di riconoscere e valorizzare la soggettività pastorale del laicato, che la formazione ai temi dell'amore umano, della generazione dei figli e dell'educazione vede primariamente i laici come protagonisti e titolari. Qui – a mio avviso – occorre altrettanta attenzione nel non perpetuare stili clericali e nel non capovolgerli in senso secolare: i laici non suppliscono e non sostituiscono i chierici, ma laici e consacrati sono chiamati a essere compresenti, compartecipi e corresponsabili.

2. In questa linea, ad Avigliana c'è grande cura nell'offrire contributi formativi "a più voci". L'ispirazione è radicalmente evangelica: come e perché Gesù è il Verbo fatto Carne, così è importante offrire ai giovani, in un unico movimento pastorale, e specialmente sui temi dell'affettività e della sessualità, la Verità e la Vita, la parola autorevole (del sacerdote) e testimonianza incarnata (degli sposi). E non senza protagonismo giovanile. Ciò promette grande fecondità.

3. L'attenzione all'eredità delle "due colonne" ricevuta da Don Bosco è per noi esplicita: non sta sullo sfondo, ma al centro di ogni progetto. Si tratta di sincero affetto e di reale confidenza precisamente nei confronti di Gesù Eucaristia e di Maria Ausiliatrice; non si tratta genericamente di Gesù e Maria, ma dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice, cioè di Gesù e Maria nella loro forma adulta, nella maturità del dono di sé, nel vertice della loro fecondità.

4. Coerentemente, i diversi incontri cercano di amalgamare Vangelo ed educazione, fede e cultura, revisione delle condotte e cambiamento di mentalità, come anche interiorità e socialità, preghiera e amicizia, impegno e riposo. E, in vista di un'autentica efficacia formativa, si cerca di offrire non solo "eventi", neanche solo "corsi", ma "percorsi". Come dire: annuncio, approfondimento e accompagnamento sono inseparabili. Altrimenti, in una pastorale puramente kerigmatica o prevalentemente specialistica, anche molte cose buone "lasciano il tempo che trovano".

3. I fondamenti e i criteri ispiratori di una pastorale generativa

Numerosissimi sono i fondamenti e i criteri ispiratori che promettono grande fecondità a una filosofia e una teologia, a una morale e una spiritualità, a una pastorale e una catechetica in chiave generativa. Ne evidenziamo alcuni, trascorrendo dai vertici teologici alle concretezze domestiche.

1. Fondamentalmente, *la generatività si insedia radicalmente nell'unico assoluto che è l'amore*. Se infatti la semantica della generatività raccoglie tutto ciò che è

dare vita e dare più vita, promuovere e tutelare la vita, educare e riscattare la vita, il “dare la vita” è precisamente il contenuto reale di ciò che chiamiamo amore e che si radica primordialmente, anche se non esclusivamente, negli affetti familiari: dare la vita è “sposarsi” (dare se stessi, non solo qualcosa di sé), è “generare” (dare la vita ad altri), è morire (farsi carico della vita dell’altro mettendo in gioco la propria). Nelle parole di Gesù: «Nessuno ha un amore di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13).

2. A nostro avviso, *la generatività rappresenta il principale kairos del nostro tempo per la Chiesa e per il mondo*. Non per niente viene a tema e viene elaborata da più parti: dai “temi generativi” di Paulo Freire, alla “generatività sociale” di Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, alla “pastorale d’engendrement” di Gilles Routhier e Christoph Theobald, tutto converge nell’intento di contrastare le evidenti forme di una “cultura di morte”, come la chiamava Giovanni Paolo II, propiziando le forme di una cultura della vita. Anche in filosofia e in teologia si procede da più parti nella stessa direzione. Si va infatti facendo strada un’antropologia che integra e supera i paradigmi antichi e moderni, laddove si è fatto chiaro che il distintivo minimo e massimo dell’uomo non sta nella ragione e nella libertà, ma nella filialità: prima di pensare e di decidere, ogni essere umano è per lungo tempo generato e nutrito, accudito ed educato. Questo perché il nome fondamentale dell’essere, di Dio come dell’uomo, è “amore”: è l’amore la scintilla e il motivo della coscienza e della libertà, è nell’essere amati e nell’amare che si attiva e si sviluppa il sapere e l’operare. In formula, correggendo il pensiero moderno, si può dire: *amor ergo sum*, e *amo ergo sum*. Similmente, se per troppo tempo si è visto l’uomo come un “essere per la morte” (Heidegger), è meglio oggi pensare che l’uomo sia un “essere per la nascita” (Arendt).³ Massima è poi la compatibilità cristiana dell’ottica generativa: poiché «Dio è Amore» (*1Gv* 4,8), e tutto è dono d’amore, «l’uomo non può ritrovarsi che nel sincero dono di sé».⁴

3. Anche la teologia è impegnata in senso generativo, a partire dalla serietà e densità del dato rivelato per cui l’uomo è creato «a immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1,26), da cui la faticosa acquisizione teologica, incoraggiata dal magistero degli ultimi pontefici, dell’analogia familiare della Trinità. Semplicemente: *l’uomo è un essere familiare poiché Dio è un essere trinitario*. In entrambi i casi, salva la *maior dissimilitudo* dell’infinità del Creatore e la finitezza delle creature,

³ Cf. A. PAPA, *Natum esse. La condizione umana*, Vita e Pensiero, Milano 2018; C. TARDITI, *Nascere*, Ananke, Torino 2013.

⁴ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Gaudium et spes* (= GS), 07.12.1965, n. 24, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1120: 1045.

c'è l'uno, l'altro e il terzo; in termini medioevali: c'è il *Diligens*, il *Dilectus* e il *Condilectus*; in termini antropologici: c'è l'io, il tu e il noi; in termini umanistici, c'è l'identità, l'alterità e la fecondità. Tra gli studi più recenti e incisivi su questo punto, si distinguono gli affondi di Pierangelo Sequeri. Sviluppando le virtualità ancora inesplorate del Concilio di Nicea con le risorse teologico-trinitarie oggi disponibili, Sequeri mostra come sia possibile integrare finalmente la dimensione ontologica del pensiero cristiano con la dimensione affettiva: la "consostanzialità" del Figlio rispetto al Padre non garantisce solo lo stesso livello di essere del Padre e del Figlio ("della stessa sostanza"), neanche solo la distinzione di generazione e creazione ("generato, non creato"), ma allude al fatto che non esiste nulla prima dell'"eterna generazione del Figlio".⁵ Non vi è alcun "assoluto" che preceda la "relazione", né alcuna solitudine cui succeda la comunione, nessuna "auto-affezione" che non sia anzitutto "pro-affezione", nessuna affermazione di sé dissociata dalla promozione dell'altro, nessuna salvaguardia della propria identità che debba mortificare l'altrui novità. Si fa allora chiara la necessità di sbarrare la strada a ogni interpretazione individualistica dell'uomo, da cui la degenerazione pandemica del narcisismo in tutte le sue attuali occorrenze. Occorre piuttosto aver chiaro che il conflitto radicale che si consuma nel cuore dell'uomo è quello fra la volontà di potenza e la volontà di dedizione: se Dio è trinitario e se l'uomo è i suoi legami, allora *generativo è dedicarsi e degenerativo è trattenersi*: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25). Per usare ancora l'efficace linguaggio di Sequeri, l'ideale di cui Dio ci vuole partecipi è quello di un «far essere nel voler bene, che dice, nell'esperienza universale, una differenza radicale dal semplice produrre, fabbricare, costruire».⁶

4. Se il *focus* teorico sulla generazione e la generatività trova fondamento nell'immanenza trinitaria, coerentemente trova la sua esplicitazione anche nell'economia della creazione e della redenzione. Tutto il disegno di Dio è nuziale e filiale: come e perché nel mistero trinitario il Padre *genera* il Figlio che gli *corri-*

⁵ «Dio è la relazione Padre-Figlio: essa non sopraggiunge in un secondo tempo, trasformando un Dio che si relaziona soltanto con sé stesso in un Dio che crea una relazione [...]. Senza generazione non c'è Padre, né Figlio. E neppure Spirito Santo, che procede dalla generazione che definisce il Padre e il Figlio e non si riduce a nessuno dei due, né al loro legame: perché l'amore di donazione di cui è fatto Dio non ritorna semplicemente su sé stesso [...]. Ontologicamente parlando, il significato eterno dell'essere è generazione: amare la vita, donare la vita, suscitare la vita»: P.A. SEQUERI, *Addio a Dio? Sul Dio vivente*, Centro Ambrosiano, Milano 2025, 46.51.52.

⁶ *Ibid.*, 47.

sponde, così nella rivelazione del volto trinitario di Dio Gesù può dire al tempo stesso: «Il Padre è più grande di me» (*Gv* 14,28) e «Io e il Padre siamo una cosa sola» (*Gv* 10,30). Non per niente, se da una parte la narrazione biblica trascorre dalla creazione dell'uomo e della donna fino alle nozze dell'Agnello passando per il Cantico dei cantici e le Nozze di Cana, d'altra parte tutta la storia della salvezza avviene «di generazione in generazione» (*Lc* 1,50): il mistero dell'Incarnazione, destinato a renderci «figli nel Figlio», avviene nel meraviglioso scambio per cui il Figlio di Dio si fa Figlio dell'uomo perché i figli dell'uomo vengano fatti figli di Dio, e ciò accade concretamente nel grembo di Maria, nelle cure di Giuseppe, nello spazio civile di Nazareth e nello spazio affettivo della Santa Famiglia. È del resto noto come sia impossibile sovrastimare biblicamente, cristologicamente e antropologicamente la densità generativa di *Gal* 4,4-5: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». In questi versetti di san Paolo c'è tutto: il realismo dell'incarnazione, la verità della divinizzazione, e di seguito perfino il tema dell'eredità soprannaturale. Peraltro, nello spazio benedetto di Nazareth si realizzano i tratti più profondi della generatività: nessuna autorità e mediazione umana è da Gesù contraddetta, ma Maria e Giuseppe devono per così dire perdere Gesù e trovare il Cristo (*Lc* 2,41-52). La reciprocità di Gesù e Maria giunge a tal punto che di Maria si può dire: «figlia del tuo figlio».

5. Sotto il profilo antropologico, la trasparenza teologale della trama nuziale, filiale e familiare *dell'humanum* – che oggi richiede una generosa opera di riscatto del carattere insieme sacro e naturale dei legami familiari – suggerisce tra l'altro *la stretta parentela fra generazione ed educazione*. A ben vedere, l'educazione è il coerente sviluppo della generazione, una vera e propria «seconda generazione», e per questo il compito educativo è originariamente un compito familiare: «Al cuore dell'educazione sta la dimensione generativa umana, che è genesi e legame, relazione e riconoscimento, trasmissione e tradizione, responsabilità e fedeltà, interessamento e cura. Un'idea antropologica di educazione comprende in sé tutto questo».⁷ Non ha senso, infatti, dare la vita e non accompagnare la vita, mettere al mondo e non insegnare come si sta al mondo: «I genitori umani non si limitano a chiamare i figli alla vita, facendoli nascere, ma allo stesso tempo li introducono in un mondo. Con l'educazione si assumono la responsabilità nei due ambiti, a livello dell'esistenza e della crescita del bambino e a livello della continuazione

⁷ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (Ed.), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Bari 2009, 10.

del mondo».⁸ Detto diversamente, non c'è alternativa all'ottica generativa: «Nessuno può darsi la vita e nessuno può attribuirsi da solo l'identità: come nessuno è all'origine di se stesso, così nessuno può diventare adulto da solo. Ciò che più caratterizza l'uomo non si trasmette per via biologica, ma per via di relazioni qualificate [...] I bambini sono sempre figli, sono dei generati. La categoria del bambino è una categoria astratta, il bambino è un piccolo, il piccolo dell'uomo, ma la condizione che lo definisce è quella di essere figlio».⁹ Se poi ciò che connota la generatività non è solo il rimando alla generazione ma il rinvio alla novità di ciò che è generato, allora l'importanza educativa dell'ottica generativa si raddoppia: generazione è infatti un fatto propriamente umano irriducibile al produrre e al riprodurre: l'evento generativo, e con ciò tutto quanto intende essere generativo, è determinato precisamente dall'intreccio di necessità e libertà, di appartenenza e trascendenza, memoria e profezia, tradizione e innovazione.

6. Sotto il profilo culturale – lo si è accennato – *la generatività va riconosciuta come il tratto distintivo dell'adulthood*, la cui crisi è sotto gli occhi di tutti. I mutamenti legati alla società e alla cultura moderna e post-/iper-moderna – transizione dalle culture sacrali a quelle secolari, dalle società tradizionali a quelle complesse, dai governi monarchici a quelli democratici, hanno reso “orizzontale” tutto quanto è “verticale”, con la relativa tendenza a livellare piuttosto che a valorizzare ogni differenza. Da qui i fenomeni “degenerativi” del privilegio assegnato alla giovinezza piuttosto che all'adulthood, così come quello delle adolescenze e adulescenze interminabili.¹⁰ A ciò consegue, in tema di affetti e legami, quel *mix* di desiderio e paura di amare che paralizza o confonde le ultime generazioni. L'impegno nella formazione permanente degli adulti mostra qui tutta la sua attualità: fondamentalmente si tratterà – dice Sequeri – di «restituire attrattiva specifica e dignità morale all'ambizione di essere adulti. Ora, la qualità essenziale di questa figura è appunto la facoltà di tenere insieme al prossimo come se stessi. È necessario restituire prestigio al desiderio di chiudere presto e bene il lavoro di iniziazione, per essere riconosciuti all'altezza di provvedere ad altri [...]. L'individuo che è capace di farsi prossimo è un adulto degno di sedere nel consesso degli umani; chi è capace di amare solo se stesso, non ancora».¹¹

7. Infine, sul piano psicosociale, *il paradigma offerto da Magatti*, che interpreta la generatività nei quattro passaggi del desiderare, mettere al mondo, prendersi

⁸ H. ARENDT, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 2009, 243.

⁹ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (Ed.), *La sfida educativa*, 12.

¹⁰ Cf. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca*, Cittadella, Assisi 2014.

¹¹ P.A. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 24.

cura e lasciar andare, è *della massima compatibilità teologica e pastorale*. Ogni percorso formativo dedicato agli adulti lo dovrebbe prendere in carico. In esso sono in gioco le tensioni del desiderio e del compimento, dell'unità di amore e vita, di legame e libertà, di autorità e umiltà. Il cristiano vive infatti 1. incorniciando ogni desiderio terreno nel «desiderio di vedere Dio» (Tommaso) e «nell'attesa della beata speranza» (Liturgia); 2. consapevole che «l'amore dà sempre vita» (Francesco); 3. cercando di amare con affetto e rispetto, onorando ogni vincolo e promuovendo ogni svincolo; 4. sviluppando una buona capacità di intervenire e farsi da parte, di dare origine e riconoscere l'originalità. In definitiva, l'adulto cristiano che voglia essere veramente generativo, partecipe del gesto eucaristico del Signore, il quale non si trattiene e non ci trattiene, lascerà cadere ogni resistenza al proposito di "passare il testimone", poiché arriva il momento – come nell'“ora” di Gesù – dell'incondizionata consegna di sé, laddove l'evento della morte coincide con la maturità della vita: «A un certo punto occorre decidersi: uccidere ciò che abbiamo messo al mondo, trattenendolo presso di noi (raccontandoci magari che senza di noi non può farcela, mentre è vero piuttosto il contrario), oppure accettare di farlo vivere autonomamente, lasciandolo andare per lasciarlo essere. Per lo più, diversamente da come si pensava».¹²

Being generated, Becoming generative

Abstract

The article explores generativity as the cornerstone of pastoral care and education, drawing on the Salesian charism. Integrating lived experience and anthropological reflection, the author analyzes formative programmes for families and young adults offered by the Association of Mary Help of Christians (ADMA), grounding them in a Trinitarian theology of relationships. Generativity emerges as a distinctive trait of adult maturity, defined not only by procreation, but also by responsible care and the ability to “let go” to help others grow.

Keywords

ADMA; Adulthood; Family Ministry; Generativity; Salesian Charism; Trinitarian Theology

carelli@unisal.it

¹² M. MAGATTI - C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi*, Feltrinelli, Milano 2014, 104.